

Per quanto possa apparirvi strano questa volta la nostra sezione scledense del CAI ci ha messo del suo. Non tanto nell'aver compiuto qualcosa di strano quanto nell'aver saputo organizzare ed ideare qualcosa di speciale e fuori dai vecchi schemi.

Ed è stata proprio una di quelle gite che il CAI ormai ci propone da tempi lontani, che ha permesso a ben 37 persone (naturalmente tutti soci!) di provare un'esperienza del tutto nuova.

Nostro compito è quello di raccontarvela. Eccola

RELAZIONE GITA SCIALPINISTICA SULL'ETNA

04-03-10/07-03-10

Quando uno sci alpinista ha a sua disposizione qualche giorno libero e pensa di utilizzarlo per praticare la sua attività sportiva invernale preferita non penserebbe certo di allontanarsi dalle nostre montagne, che già ci offrono paesaggi ormai entrati nei nostri cuori grazie alla loro insita bellezza. Ma questa volta abbiamo deciso di trasgredire e di concederci qualcosa di più, di puntare oltre i nostri quotidiani orizzonti. Questa volta abbiamo puntato addirittura oltremare; non in lontani continenti o in lande canadesi bensì in Sicilia. Perché in Sicilia c'è un unico grande monte che, a rendere ancora più intrigante la cosa, guarda caso è anche un vulcano: l'Etna. Questo vulcano ha la considerevole altezza di 3343 metri s.l.m. (è il vulcano più alto d'Europa), e ciò gli consente di rimanere coperto dalla neve per gran parte della stagione primaverile, permettendo grazie alla singolare forma conica, all'assenza di crepacci, valanghe e slavine, la pratica dello sci fuori pista. E noi non potevamo non approfittarne. Siamo partiti in trentasette persone tra cui cinque donne e due giovani. Tutti quanti con la passione degli sci e con l'obiettivo di poter sciare su quella montagna che alla fine si è rivelata una vera e propria sorpresa.

Siamo arrivati nella città di Catania verso le ore 10:30 di giovedì 4 marzo dopo un buon volo con partenza dall'aeroporto di Venezia Marco Polo. Subito al terminal abbiamo trovato un amico del CAI catanese che, dopo un breve spostamento in autobus, ci ha permesso, grazie alla sua guida, di conoscere e di esplorare le vie del centro di Catania, con una breve visita durata più di due ore e pranzo in loco in un alquanto affollato locale. Sempre in pullman abbiamo intrapreso il viaggio che ci ha portato, nel pomeriggio, a raggiungere la nostra base operativa, il Rifugio Sapienza, a 1910 m. s.l.m., vicino alla stazione di partenza della Funivia dell'Etna (il cui supporto tuttavia non era contemplato nelle nostre menti) sul lato sud del vulcano, lungo una strada che si faceva largo tra i resti spettacolari dell'ultima colata lavica.

Procediamo alla spartizione delle camere secondo accurati criteri gestionali e ci riposiamo dalle fatiche del viaggio intrapreso. Tuttavia la fatica non ha certo fermato un nutrito gruppo di noi, che, pur sotto un vento incessante e impetuoso ed un tempo parzialmente nuvoloso, ha conquistato il cratere Silvestri, un cratere in realtà distante qualche centinaio di metri dal rifugio. Cenato alle 19:30 andiamo subito ai nostri letti per essere freschi e riposati per l'escursione prevista per il giorno seguente, ovvero raggiungere la cima dell'Etna per poi ridiscendere dal lato nord della montagna.

La giornata del 5 marzo si presenta subito soleggiata con banchi nuvolosi radi e in movimento ma con il solito fortissimo vento che non ci abbandonerà mai per tutta la gita. Dopo la colazione delle 7:45, data l'inattività della funivia causa vento, cominciamo la salita lungo i margini delle piste fino

a che non arriviamo alla stazione di arrivo della funivia a quota 2503,30 metri (anche la perfezione di misurazione della quota vuole la sua parte). Qui ci concediamo la prima pausa per riposarci e ricompattare il gruppo dato che tra forti e meno forti la tendenza è sempre quella di sfilacciarsi. All'ordine d'avanzata del presidente e capo-spedizione il gruppo si è mosso compatto in direzione nord fuori dalle piste e in territorio a noi sconosciuto. Saliamo sempre sotto un vento battente tanto più che il freddo si faceva via via più pungente, ma ripagati dal magnifico paesaggio siciliano che s'intravedeva davanti a noi quando le nuvole si aprivano in uno spiraglio lasciandoci intravedere Catania e il suo mare circondate dalle dolci colline dell'entroterra. Facciamo una seconda pausa per ricompattare il gruppo e poi via verso la vetta. Continuiamo la salita tra spianate e salite ma senza mai trovare pendenze eccessive. Iniziamo la salita finale superando anche tratti pieni di piccoli pietre laviche fino a che sopra di noi non si intravedono levarsi al cielo grandi nuvole di fumo, segno della vicinanza del cratere del vulcano. Riusciamo a raggiungere finalmente il cratere centrale dell'Etna verso le ore 13:00. Tolti gli sci, nonostante il vento (la cui forza era tale da farci cadere a terra senza l'ausilio dei bastoncini), conquistiamo finalmente una delle sommità agibili del cratere centrale a quota 3250 metri. Lo spettacolo che abbiamo potuto ammirare (come potrete vedere dalle foto) è stato uno di quei paesaggi di rara bellezza che lasciano impressionati per la loro singolarità e spettacolarità. Il cratere innevato, coi fumi di zolfo che non riescono a liberarsi dell'aria a causa del forte vento, le pietre laviche increspate della neve che formava quasi dei coralli, sono tutte immagini che non verranno presto dimenticate. E naturalmente non poteva mancare la foto di gruppo in vetta. Dopo una salita di circa 1300 metri di dislivello e una breve pausa ci accingiamo a scendere per il versante nord dell'Etna. Tolate le pelli, effettuiamo una traversata che ci porta al lato nord del vulcano dove cominciamo la discesa vera e propria lungo pendii non ripidi e sempre flagellati dal vento su neve dura ma che non compromette di certo la buona discesa che abbiamo potuto effettuare. Arriviamo dunque, dopo circa 1500 metri di dislivello di discesa tra ampi pendii e crateri alla stazione sciistica di Piano Provenzana verso le ore 15:00, dove dopo un pranzo a base di panini ripartiamo con il nostro autobus per tornare al campo base. Attraversiamo anche la famosa valle del Bove, teatro del dirottamento della colata lavica del 2007 mediante esplosivi. Dato che però i panini non avevano certo soddisfatto il nostro appetito ci fermiamo nel primo paese per fare un salto in pasticceria e assaggiare le specialità siciliane. Ritorniamo in rifugio quando ormai avanza la sera e, puliti e rinfrescati, ceniamo e andiamo a dormire.

Il giorno seguente tuttavia anche se il vento ha accennato ad una (anche se minima) diminuzione di forza, il tempo si presenta nuvoloso, senza alcuno spiraglio di sole. Si decide quindi di abbandonare l'iniziale programma che prevedeva un'altra traversata dell'Etna da sud verso nord-est e di effettuare una salita fino alla stazione della funivia per poi salire ancora fino ad arrivare ad un canalone laterale alle piste e qui effettuare la discesa. E così abbiamo fatto, sotto un cielo coperto e temperature un po' meno rigide del giorno precedente. Saliamo lungo il percorso a lato delle piste già fatto il giorno 5 e arriviamo alla stazione della funivia, dove facciamo una pausa per mangiare e bere, e da qui continuiamo la salita lungo un'altra pista che ci porta sopra tutti gli impianti e sulla loro sinistra (con spalle agli impianti). Ci togliamo le pelli sotto un forte vento di rinnovata potenza scendiamo lungo un ripido canalone di neve dura. Traversando un altro ripido canalino, raggiungiamo le piste. A cento metri di dislivello dal rifugio sette di noi hanno ripellato e

sono risaliti nuovamente alla stazione sciistica seguendo una pista diversa e più lunga di quella fatta il mattino, arrivando così a fare anche questa giornata più di mille metri di dislivello. Dopo una breve pausa alla stazione della funivia siamo scesi nei pendii sulla destra delle piste (vale lo stesso criterio di prima, con stazione alle spalle). Abbiamo fatto una sciata tra le lunghe strisce delle colate laviche, che a volte si chiudevano davanti a noi costringendoci a togliere gli sci per cercare un'altra via di discesa (come si vede nelle foto). Arrivati anche questi ultimi in rifugio utilizziamo il pomeriggio per riposarci e rinfrancarci dalle fatiche, approfittandone per visionare anche un DVD sull'Etna e le sue eruzioni e per compilare il diario del rifugio scrivendovi le nostre imprese sci alpinistiche. La sera comincia a nevicare fittamente, ma si tratta di una neve piuttosto bagnata e purtroppo le previsioni metereologiche annunciavano nevicata anche per il giorno seguente. A cena arriva anche una sorpresa. Per festeggiare il sabato sera anche in alta quota era arrivato anche un animatore con l'intenzione di rallegrare la serata introducendoci al karaoke. Naturalmente è stato un successo da non riproporre in cui abbiamo scoperto solo un unico vero talento musicale mentre gli altri si sono esibiti in uno spettacolo sicuramente degno di veri alpinisti.

Dormiamo sotto una neve che continua a cadere incessante e così domenica mattina, sia per il brutto tempo e la scarsa visibilità, un gruppo di dodici di noi parte per l'ultima escursione fino alla stazione sciistica sempre sotto una neve più che bagnata. Nella mattinata prepariamo i bagagli e attendiamo l'arrivo a metà mattinata del gruppo dei bagnati sciatori. Alle 11:30 con il pullman scendiamo verso la pianura per il pranzo, pranzo che doveva, per forza di essere essendo noi in Sicilia, a base di pesce. Siamo andati, seguendo le indicazioni offerteci il giorno precedente da alcune ragazze locali, ad Acireale in un ristorante in riva al mare con un nome alquanto promettente: "La bettola dei marinai". Qui abbiamo mangiato bene e in abbondanza, e finito il pranzo ci siamo fatti fotografare per l'ultima foto di gruppo in riva al mare. Prendiamo l'aereo all'aeroporto catanese alle 19:30 dopo un lungo tempo di attesa in aeroporto. Arriviamo a Venezia verso le ore 21:00 in una laguna illuminata e placida e ripartiamo a Schio in autobus dove arriviamo verso mezzanotte, stanchi, ma carichi delle emozioni di una così bella gita sci alpinistica grazie alla bellezza incantevole dei luoghi vulcanici e alla simpatia costante della compagnia. E queste parole non sono affatto retoriche, ve lo possiamo assicurare.

Alessandro Sartore